

LE NUOVE CAMERE.

Quorum e votazioni Tutti i rischi per la maggioranza

Stamane si apre il sipario sul dodicesimo Parlamento dell'Italia repubblicana. Per l'elezione dei presidenti delle Camere oggi le prime tre votazioni a Montecitorio, e le prime due al Senato. Per gli scrutini di domani sono richieste maggioranze più basse. Entro giovedì prossimo dovranno essere eletti i presidenti dei gruppi, interlocutori istituzionali del capo dello Stato nelle consultazioni per il nuovo governo che potrebbero cominciare martedì 26.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Alle 10 alla Camera e mezz'ora dopo in Senato l'apertura ufficiale della 12ª legislatura. Brevi interventi dei presidenti provvisori (al Senato il più anziano, che è il socialista Francesco De Martino, alla Camera il vicepresidente anziano uscente Alfredo Biondi, Forza Italia), proclamazione dei subentranti per opzioni, e quindi il via alle votazioni a scrutinio segreto per l'elezione dei presidenti delle due assemblee. Considerati i quorum altissimi richiesti per gli scrutini iniziali, e considerato che la maggioranza di destra (maggioranza solo relativa al Senato) non ha accettato soluzioni di garanzia ma anzi vuole imporre i propri candidati, può accadere che oggi non si levino le fumate bianche, e che si debba aspettare domani.

Le maggioranze richieste

Alla Camera oggi sono in programma tre votazioni probabilmente una al mattino e due al pomeriggio (tre ore per ogni voto). Per il successo della prima votazione è richiesta la maggioranza dei due terzi dei componenti (420). A secondo e terzo scrutinio si vuole sempre la maggioranza dei due terzi, ma solo dei votanti e computando anche le eventuali schede bianche. Solo dal quarto scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta dei voti sempre computate le bianche. Al Senato invece con il quarto scrutinio un presidente c'è comunque i meccanismi elettorali sono stati studiati in modo tale che non ci sia vacanza non tanto nella presidenza dell'assemblea di Palazzo Madama quanto soprattutto nel delicatissimo ruolo di supplenza del presidente della Repubblica che tocca appunto allo stesso presidente del Senato. Nelle due prime votazioni quelle di oggi occorre la maggioranza assoluta dei voti dei componenti (164, cioè metà più uno dei 315 eletti e degli 11 senatori a vita), mentre alla terza è richiesta la maggioranza assoluta dei presenti. Schede bianche incluse nel computo. Quarto e ultimo scrutinio ballottaggio tra i due più

votati. L'appartenenza ad un gruppo parlamentare dev'essere dichiarata dal singolo deputato o senatore entro i due giorni utili dalla prima seduta, cioè entro lunedì.

La costituzione dei gruppi

Per costituire un gruppo parlamentare il regolamento della Camera prevede un minimo di venti deputati e quello del Senato un minimo di dieci senatori. È vero che sono previste deroghe a queste condizioni-requisiti (e infatti sono state applicate frequentemente nel passato) ma queste deroghe non trovano più alcun fondamento nelle nuove regole elettorali applicate per la prima volta il 27 e 28 marzo. E anche lo spirito delle nuove norme va contro ogni eccezione spingendo all'aggregazione e non alla frammentazione. Entro quattro giorni dalla prima seduta e quindi presumibilmente mercoledì, ciascun presidente indice le convocazioni simultanee ma separate, dei parlamentari appartenenti a ciascun gruppo, perché eleggano i rispettivi presidenti e gli uffici di presidenza. Di norma i gruppi procedono in una prima fase solo all'elezione del loro presidente. La rapidità nell'assolvere a questo mandato è dettata da una essenziale esigenza politico-istituzionale. Sono proprio i presidenti dei gruppi gli interlocutori primi e naturali del capo dello Stato (la consultazione anche dei segretari di partito fu introdotta da Sandro Pertini) al momento dell'apertura della crisi di governo e delle consultazioni per risolvere la crisi. Considerato quale che inevitabile slittamento di tempi per le novità che stanno maturando anche a livello dei gruppi. Scalfaro potrebbe iniziare le consultazioni già dal 26 aprile.

Le altre scadenze

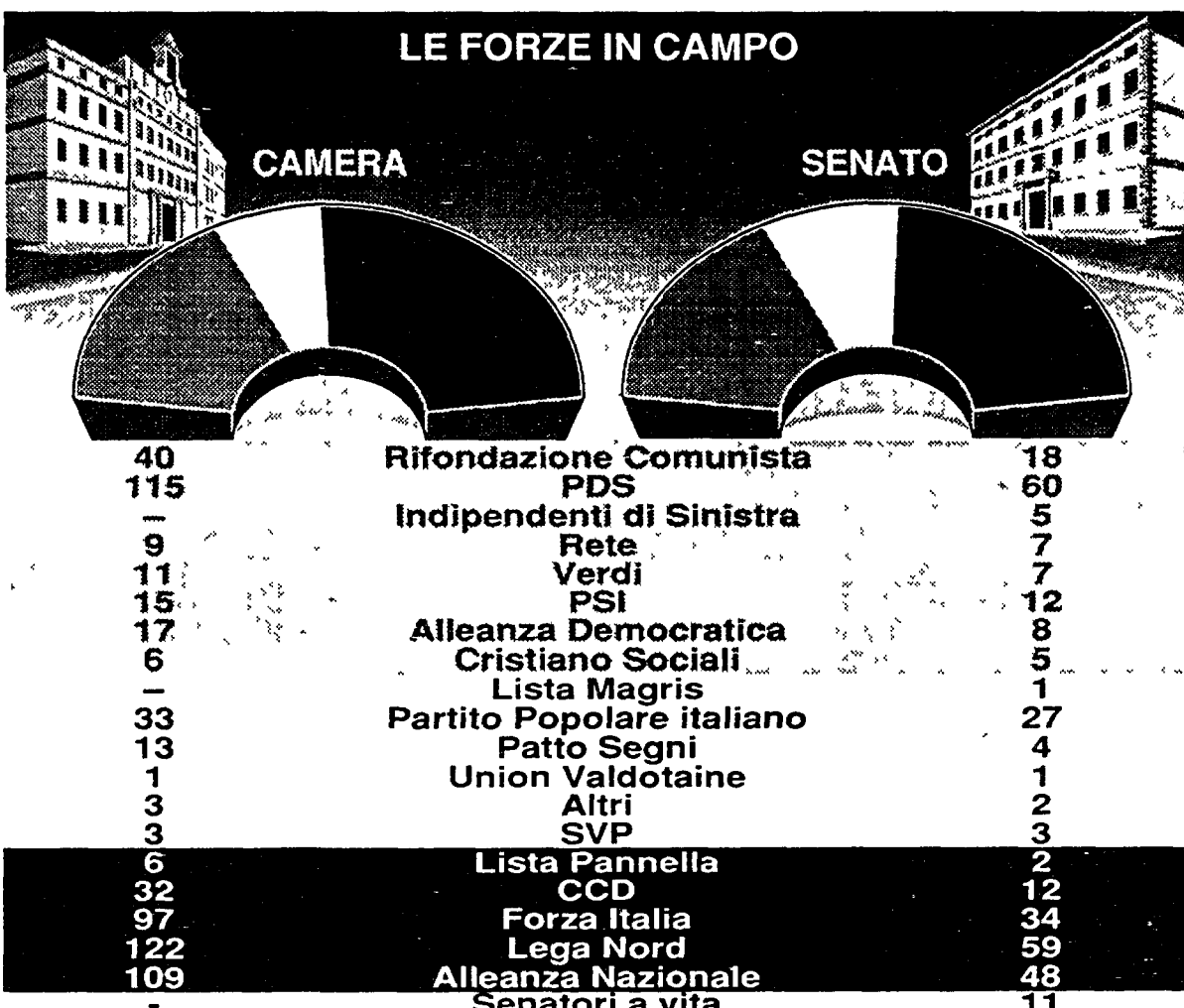
L'apertura formale della crisi (Ciampi potrebbe salire al Quirinale già subito dopo l'elezione dei presidenti delle Camere) non interrompe ma anzi in qualche modo agevola il completamento dei primi adempimenti del Parlamen-

Senato, elezione sul filo di lana

Le sedute a Palazzo Madama si aprono alle 10,30 sotto la presidenza di Francesco De Martino, senatore a vita: presiede perché più anziano di età, ed è atteso un discorso non rituale. L'elezione del presidente è a scrutinio segreto. L'articolo 4 del regolamento stabilisce che «è eletto chi raggiunge la maggioranza assoluta dei voti dei componenti del Senato» (164 voti: l'assemblea è composta da 315 senatori eletti e 11 a vita). Anche al secondo scrutinio (stessa seduta: se serve tempo basta sospendere) è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti l'assemblea. Alla terza votazione si procede nel giorno successivo: «è sufficiente la maggioranza assoluta dei voti dei presenti, computando tra i voti anche le schede bianche». Se la maggioranza non si raggiunge, si procede - nello stesso giorno - ad un quarto scrutinio di ballottaggio fra i due candidati che hanno ottenuto nel precedente scrutinio il maggior numero di voti e viene proclamato eletto quello che consegue la maggioranza, anche se relativa. A parità di voti è eletto o entra in ballottaggio il più anziano di età. I senatori a vita sono undici: Giovanni Agnelli, Paolo Emilio Taviani, Giovanni Leone, Francesco Cossiga e, prossimamente, Giovanni Spadolini (oggi iscritto al gruppo Pri) sono nel gruppo misto; Giulio Andreotti, Carlo Bo, Amintore Fanfani sono nel gruppo del Ppi-Dc; Leo Valiani era nel gruppo Ppi, Francesco De Martino e Norberto Bobbio nel gruppo Psi.

In primo luogo l'elezione degli uffici di presidenza (vicepresidenti, questori e segretari dev'essere garantita la più ampia rappresentanza delle forze politiche) e la Camera si riuniranno per questo la settimana prossima. E subito dopo la costituzione delle commissioni permanenti dove si svolge il più complesso lavoro dei parlamentari e che hanno rilevanti poteri legislativi. Per le commissioni si applica rigorosamente il criterio della proporzionalità. E la regola proporzionale fa sì che mentre alla Camera la Destra possa probabilmente contare su una propria maggioranza in tutte le commissioni, al Senato ne sia certamente priva in tutte o quasi tutte.

Servono intese ampie per eleggere subito i presidenti
La scelta di non trattare sui nomi può portare sorprese



Lo stipendio dell'onorevole 12 milioni

Quanto guadagna un parlamentare? Non più dei suoi colleghi degli altri paesi: meno di un manager medio-alto quasi quanto un magistrato di Cassazione. L'indennità mensile lorda è di 15.250.322 lire. Calcoliamo ora le trattenute per il fisco (3.460.894 lire) per il fondo di solidarietà che finanzia l'indennità di reinserimento per gli ex (1.021.000 lire) per l'assistenza sanitaria integrativa (686.264 lire) per la previdenza (1.311.528 lire). Al netto l'indennità scende quindi a 8.777.636. All'indennità va aggiunta una diaria comprensiva dei rimborsi forfettari (posta telefonica ecc.) pari a 3.251.000 lire mensili da cui però vengono automaticamente detratte 200mila lire per ogni assenza che non sia giustificata da missione. Totale 12.021.636 lire mensili per dodici mesi non esistono tredicesima né altre gratifiche. Il parlamentare ha diritto ad un rimborso per le spese di segreteria (il cosiddetto portaborse che comunque non può essere un congiunto) quasi quattro milioni mensili che gli vengono erogati tramite gruppo e previa documentazione.

«Indennità reinserimento» e liquidazione

Quale chiamarla «liquidazione»: a chi, volente o nolente, si ritrova nella schiera degli ex spetta una «indennità di reinserimento» nella società civile, per la quale i (previdenti) parlamentari in carica si autotassano esattamente per quel che prenderanno. Trattenuta mensile di 1.020.000 lire? Ecco che l'indennità sarà di 12.200.000 per ogni anno trascorso in Parlamento. Il primatista, di qui a poco, sarà il dc Emilio Colombo: 585 milioni, parlamentare dal '48. Discorso analogo per le pensioni, anzi per il vitalizio che non è reversibile se non a costi impraticabili. Anche il fondo-pensioni è costituito dai contributi degli stessi parlamentari, ed il trattamento di quiescenza scatta a 60 anni per chi ha fatto meno di cinque legislature, a 55 da cinque a più legislature. Il vitalizio minimo mensile è di tre milioni e mezzo (per una legislatura) e lievita progressivamente con l'aumento degli anni di lavoro parlamentare sino ad un tetto massimo di 12 milioni: quel che toccherà per esempio a Colombo.

Carta di credito per barba e ristorante

Bustarelle e tangenti a parte danaro liquido ne circola poco, almeno a Montecitorio. A differenza del Senato alla Camera ormai quasi tutti i servizi si pagano (perché si pagano) con una speciale carta di credito a scalare. Così si va in barba con la carta e si detraggono novemila lire per il taglio dei capelli. Al ristorante invece la carta di credito si mangia dodici-quindicimila lire (solo per il personale subalterno esiste la mensa a prezzo politico). Ma i vantaggi non sono soltanto monetizzabili. Vuoi mettere la comodità degli uffici postali dove non si fa la coda? O la tabacchiera con le mitiche e altrove introvabili Nazionali? O la filiale della banca dentro il Palazzo? O le biblioteche dove trovi assolutamente tutto e in tempi rapidissimi? (Quella della Camera è aperta anche agli studenti e agli studiosi esterni). E noi le macchine informative e di consulenza così poderose da battere persino il Viminale alla vigilia delle elezioni i dati di saggregati di raffronto le minuziosità piantine dei collegi uninominali le prime e più esaurienti spiegazioni del nuovo sistema elettorale sono nati dalle macchine (e dal personale) del Parlamento.

Il «guinness» dei più assenti in aula

Se ogni assenza costa 200mila lire al parlamentare, assai di più costa - in termini politici - al gruppo di appartenenza. C'è da sempre una sorta di gara tra quello con il minor tasso d'assenteismo. E puntualmente, sin qui la gara era tra Dc e Pci-Pds: qualche volta la vince lo scudo crociato (18% di assenteismo al Senato), qualche altra la quercia (31,1% alla Camera) ma sempre ai punti, con scarti minimi. Seguitano, ma distaccati, Rifondazione, Lega, Verdi, Rete, Federalisti, Psi, in coda Msi, Pri, Psdi. Assenteista-record della passata legislatura? Bettino Craxi solo lo 0,77 di presenze, primato insidiato dappresso da altri tre socialisti: De Michelis, Martelli e Amato. La palma del più presenzialista? E toccata ad un dc, Fernando Di Laura Frattura, in testa con un solo 0,75% di assenze, ma non rieletto. Torna invece alla Camera il pidessino più di casa a Montecitorio nei due anni passati: Aldo Rebecchi, 98,09% di presenze. Assenteisti doc ma non al livello craxiano, anche Pannella (ha marciato Montecitorio nell'89,48% delle votazioni), Sgarbi (81,28%), Bossi (79,3%), Mussolini (73,40%) e Segni (71,13%).

Il candidato a Palazzo Madama, rettore della Luiss, era già stato eletto col Pli Scognamiglio, che mai parlò in aula

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Lo hanno candidato al mattino alla poltrona numero due della Repubblica italiana e già nel pomeriggio un suo eventuale fallimento veniva salutato con un lieve non me ne frega niente. Il candidato presidente del Senato è il compassato professore di economia industriale Carlo Scognamiglio Pasini mentre il menefreghista è il capo della Lega Umberto Bossi. Scognamiglio candidato dai poli della libertà e del buongoverno è stato rieletto senatore da Forza Italia. Nella scorsa legislatura quella che si chiude oggi era stato senatore liberale eletto a Milano con cinquemila voti.

Uno sconosciuto rieletto

Quando è diventata ufficiale la notizia che ai blocchi di partenza per il scoglio più alto di Palazzo Madama le destre avevano collocato Scognamiglio curioso è stata la reazione di alcuni che questo au-

stere salt frequentata da anni non tutti infatti sapevano che Scognamiglio era già senatore in carica. Troppa distrazione ovviamente. Ma è anche vero che il professore Scognamiglio ha fatto davvero poco per segnalarsi nell'attività parlamentare. Una rapida consultazione delle banche dati ha dato questo verdetto: il senatore non ha presentato nemmeno un disegno di legge limitandosi ad aggiungere la sua firma a progetti presentati da altri. Non sono stati intracciati neppure - forse per troppa fretta - interventi in aula. Ha invece preso la parola nella commissione Finanze e Tesoro ed è stato presidente della Giunta per gli affari delle Comunità europee, un organismo per la verità non troppo noto.

Brillante accademico

Al magro bilancio parlamentare degli ultimi due anni Carlo Scognamiglio oppone una carriera

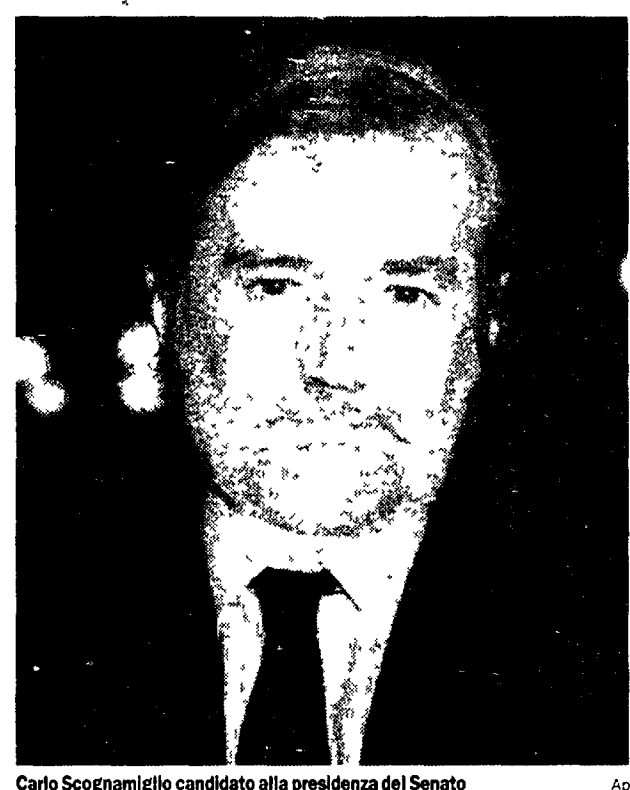
universitaria brillante. Cinquant'anni a novembre un paio di mattoni alle spalle il candidato presidente si è laureato (a pieni voti) in economia alla Bocconi di Milano per poi perfezionarsi alla London School of Economics. Dopo essere stato professore incaricato a Padova e alla Bocconi (economia e politica industriale) dal 1979 è alla Luiss di Roma dove nel 1984 divenne rettore. Rica la sua esperienza di consigliere ministeriale dei governi quadri e pentapartito: industria partecipazioni statali, bilancio, tesoro, funzione pubblica. Non ha disdegnato neppure i consigli di società è stato nel 1983 presidente della Rizzoli-Cornere della Sera e dal 1984 al 1990 vice presidente della Stet la finanziaria pubblica del settore telefonico e dal 1985 è presidente della Bulkitalia. Nel 1990 ha presieduto la Commissione del Tesoro per il riassetto del patrimonio mobiliare pubblico e per le privatizzazioni.

Nel suo curriculum si devono registrare anche una cinquantina di pubblicazioni. L'uomo appare compassato e riservato. Il grande pubblico lo avrà visto nei dibattiti televisivi nel corso della campagna elettorale: era quel signore magro con la barba brizzolata che timidamente faceva capire di non essere d'accordo con le proposte fiscali del movimento che pure lo aveva candidato e che ieri lo ha messo in pista per la carica di presidente del Senato.

Neanche un salto al Senato

C'è la fama Scognamiglio? Forse sì, forse no. Pronostico difficile il voto è segreto e sulla carta non ha i numeri per superare i primi due scrutini quando occorrono 164 voti. Gliene ne servirebbero 164. Potrebbe procurargli una campagna acquisti condotta con i metodi del Milan o della Fininvest. Fascino avvolgente. Oppure potrebbe

quadrarsi con il suo aplomb. In il professore ha rispettato la sua fama. Al Senato non si è fatto vedere pur avendo raggiunto Roma da Milano nel premissimo pomeriggio. Ma ha subito dimostrato consapevolezza della prova ardua che lo attende alle 10,30 di questa mattina. Al Senato - ha detto - il polo non raggiunge la maggioranza assoluta sia pure per pochi voti. Quindi per essere eletto sarebbe necessario che alcuni componenti l'assemblea che non fanno parte del polo della libertà e del buon governo votassero il suo nome. E qualcos'altro non può cioè essere altro che fonte di soddisfazione e di grande lustro. Poco prima di raggiungere Roma aveva avuto modo di dichiarare. Accetto per dovere e di senso di responsabilità anche se ritengo di essere più versato per altri incarichi. Il riferimento appare chiaro. Scognamiglio preferirebbe o avrebbe preferito fare il ministro di Industria.



Carlo Scognamiglio candidato alla presidenza del Senato